

CULTURAL HERITAGE INTEROPERABLE ENVIRONMENT - CHERIE

OR1 - Analisi del processo di gestione del patrimonio culturale attraverso l'identificazione delle attività di conoscenza, prevenzione, messa in sicurezza, manutenzione, restauro, riqualificazione e valorizzazione e restituzione dei fabbisogni informativi tra i portatori d'interesse per ciascuna attività.

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

Soggetto Capofila e Soggetti Partner coinvolti nel progetto:

1. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (SOB)
2. Politecnico di Milano (Polimi)
3. Università degli Studi di Napoli Federico II (Federico II)
4. Sapienza - Università di Roma (Sapienza)
5. Università degli Studi di Genova (UniGe)
6. Stress S.c.a.r.l. (Stress)

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

Una interpretazione prospettica della situazione nazionale entro la quale si colloca il progetto può essere resa più penetrante con l'utilizzo della metodologia SWOT, che consente di raggruppare le osservazioni tra statiche/interne (punti di forza e punti di debolezza del sistema osservato) e dinamiche/esterne (opportunità e minacce che potrebbero attualizzarsi in futuro per tendenze esterne ma contestuali al sistema).

Come d'uso l'analisi viene visualizzata in una tabella di quattro caselle. Seguono le analisi sui singoli punti.

Punti di forza	Punti di debolezza
Quadro legislativo per tutela e valorizzazione Eccellenze scientifiche, professionali e operative Attenzione alla performance dei luoghi della cultura e innovazione digitale Crescente successo del trasferimento tecnologico di strumenti digitali	Visioni settoriali e non processuali Difetto di competenze su beni culturali Ritardi su digitalizzazione e difetto di competenze su digitale Strumenti ancora in via di specializzazione per il settore Decreto BIM esclude il vincolato
Opportunità	Minacce
Democratizzazione accesso al patrimonio culturale Evoluzione delle applicazioni tecnologiche disponibili Infrastrutture tecnologiche e piani di supporto alla ricerca	Audience development incontrollato con prevalenza della banalizzazione Insufficiente implementazione dell'innovazione tecnologica

1. Punti di forza

1.1. Quadro legislativo per tutela e valorizzazione

Il quadro legislativo italiano sui beni culturali è tradizionalmente tra i più avanzati al mondo, e mette conto sottolineare come con le ultime riforme al tema della tutela si sia integrato (non giustapposto) il tema della valorizzazione, aprendo alla regolamentazione di una serie di problematiche sulla gestione del patrimonio culturale. L'aspetto di specifico interesse per il progetto è tuttavia l'approccio processuale e integrato alla conservazione, che va sotto il nome di "conservazione programmata".

L'art. 29 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, D.Lgs. 42/2004, recita che "La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro".

La linea tracciata allora è rimasta costante nell'orientamento legislativo, tanto che il D.M 154/2017 afferma che i lavori concernenti i beni culturali sono caratterizzati da una specificità, e cioè che tutti gli interventi sono ispirati al criterio della conservazione programmata:

"Art. 3. Specificità degli interventi.

Ai sensi degli articoli 1, commi 3 e 4, e 29 del Codice dei beni culturali e del paesaggio,

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

ferma restando la procedura di cui all'articolo 12 del medesimo Codice, gli interventi sui beni culturali sono inseriti nei documenti di programmazione dei lavori pubblici di cui all'articolo 21, comma 3, del Codice dei contratti pubblici e sono eseguiti secondo i tempi, le priorità e le altre indicazioni derivanti dal criterio della conservazione programmata. A tal fine le stazioni appaltanti, sulla base della ricognizione e dello studio dei beni affidati alla loro custodia, redigono un documento sullo stato di conservazione del singolo bene, tenendo conto della pericolosità territoriale e della vulnerabilità, delle risultanze, evidenziate nel piano di manutenzione e nel consuntivo scientifico, delle attività di prevenzione e degli eventuali interventi pregressi di manutenzione e restauro. Per i beni archeologici tale documento illustra anche i risultati delle indagini diagnostiche.”

Il che comporta che tra gli interventi ci siano coordinamento, coerenza e programmazione, che sono esattamente le ragioni per cui si persegue l'interoperabilità tra gli strumenti e le procedure.

Lo stesso decreto istituisce come nuovo adempimento, componente del progetto di fattibilità come descritto all'art. 15, la Scheda tecnica, così descritta all'articolo successivo:

“Art. 16. Scheda tecnica

- La scheda tecnica descrive le caratteristiche, le tecniche di esecuzione e lo stato di conservazione dei beni culturali su cui si interviene, nonché eventuali modifiche dovute a precedenti interventi, in modo da dare un quadro, dettagliato ed esaustivo, delle caratteristiche del bene e fornisce altresì indicazioni di massima degli interventi previsti e delle metodologie da applicare.
- Nella scheda tecnica sono individuate e classificate, anche sulla scorta del provvedimento di dichiarazione dell'interesse culturale che interessa il bene oggetto dell'intervento, le superfici decorate di beni architettonici e i materiali storicizzati di beni immobili di interesse storico artistico o archeologico oggetto dell'intervento.
- Nel caso di lavori di monitoraggio, manutenzione o restauro di beni culturali mobili, superfici decorate di beni architettonici e materiali storicizzati di beni immobili di interesse storico, artistico o archeologico la scheda tecnica è redatta da un restauratore di beni culturali, qualificato ai sensi della normativa vigente. Nel caso di lavori di scavo archeologico, la scheda tecnica è redatta da un archeologo.
- Nell'ambito del procedimento di autorizzazione di cui agli articoli 21 e 22 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, la scheda tecnica, prima della definizione del progetto di fattibilità tecnica ed economica, è sottoposta al soprintendente competente, che ne approva i contenuti entro quarantacinque giorni, aggiornando, ove necessario, il provvedimento di dichiarazione dell'interesse culturale che interessa il bene oggetto dell'intervento.”

Tradotto ai fini del progetto CHERIE, questo significa che il sistema “patrimonio culturale” si muove entro riferimenti legislativi che si fondano sui concetti di coerenza, coordinamento e programmazione, che tutti a loro volta si fondano sulla gestione della conoscenza, necessariamente informatizzata, sia per il coordinamento sincronico delle attività di soggetti diversi, sia per il coordinamento diacronico per la continuità delle attività di cura e prevenzione.

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

La gestione dei dati è necessariamente informatizzata sia perché molto spesso il dato nasce da strumenti digitali, sia perché, per gli edifici e i siti, il numero e la complessità delle interazioni e delle informazioni da gestire produce moli di dati impressionanti. Sono stati quindi predisposti e sperimentati vari metodi, basati su database relazionali; la frontiera del coordinamento è però già stata indicata nella digitalizzazione informativa estesa alle fasi di rilevamento, progettazione e gestione degli interventi attraverso i modelli parametrici (HBIM) interoperabili, nel cui ambito è possibile e doveroso gestire l'impegno al rispetto dell'integrità e dell'autenticità del manufatto e delle sue parti, quale componente essenziale degli obiettivi di tutela, a prescindere dalla finalità specificamente conservative ovvero di rifunzionalizzazione del manufatto.

In particolare gli interventi di restauro, ai sensi della normativa sui lavori pubblici, quindi per una gran parte degli interventi, comprendono la redazione di un consuntivo scientifico e di un piano di manutenzione. Questi documenti possono essere utilmente sovrapposti se redatti mediante un sistema informativo che consenta di registrare il "curriculum" dei singoli elementi e le lavorazioni eseguite nonché i controlli e le operazioni di manutenzione a fini preventivi che si ritengono necessari per il futuro. Al fine di favorire la gestione e la conservazione programmata del bene nel tempo, è opportuno che l'attività conoscitiva e quella operativa che accompagnano anche il singolo l'intervento di restauro si relazionino, ed è necessario l'adeguato riferimento alle piattaforme informatiche del MiBACT esistenti (Sigecweb, Vincoli in Rete, Beni Tutelati, Carta del Rischio) e l'impiego di database in grado di descrivere adeguatamente il bene, le sue criticità e gli interventi effettuati.

1.2. Eccellenze scientifiche, professionali e operative

In un quadro mediamente non esaltante, caratterizzato da molte debolezze descritte a suo luogo, pure si segnalano punte di ricerca avanzata che hanno dimostrato quanto la conservazione programmata, anche grazie alla adozione di strumenti innovativi, sia realmente praticabile e con grandi vantaggi.

Si segnala quindi la forza di un sistema che dispone di avanzatissimi strumenti scientifici applicati alla conservazione, che ha sviluppato in pochi anni nuove tecniche di rilevamento, documentazione e modellazione orientata all'interoperabilità. Inoltre, sia pure episodicamente e attraverso progetti pilota, queste nuove tecniche sono già state sperimentate operativamente, confrontandosi con un sistema amministrativo e tecnico-imprenditoriale che annovera riconosciute eccellenze.

1.3. Attenzione alla performance dei luoghi della cultura e innovazione digitale

Una delle tendenze degli ultimi anni che può essere considerata tra i fattori favorevoli per il futuro sviluppo di un ecosistema digitale dei beni culturali è la attenzione alla performance dei luoghi della cultura, tradottasi anche in attenzione alla digitalizzazione dei processi e delle attività rilevanti.

Diviene utile a questo proposito utilizzare il rapporto dell'Osservatorio "Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali" del Politecnico di Milano, giunto nel 2019 alla sua terza edizione. Tale rapporto analizza complessivamente la introduzione degli strumenti digitali, a partire

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

dalla presenza sul web e sui canali social.

Dal rapporto 2019 emerge che il 69% dei musei è presente su almeno un canale social (erano il 57% nel 2018), soprattutto su Facebook (dal 54% del 2018 all'attuale 67%) e Instagram (sale dal 23% al 26%). Oltre ad ampliare l'offerta sui propri canali, oggi le istituzioni si stanno aprendo alla collaborazione con gli altri attori del mondo digital: il 76% dei musei è presente su Tripadvisor (+1% rispetto al 2018) ma è ancora poco diffusa la valorizzazione di altri canali come le online travel agency (OTA) o i tour operator online.

Focalizzandosi sui turisti digitali italiani, emerge che internet è utilizzato ampiamente per avere idee e spunti sui luoghi da visitare (dal 68% dei turisti) e per cercare informazioni per la vacanza (dall'83%). Per il 48% del campione i principali strumenti di ispirazione sono recensioni e commenti letti online, cui si aggiunge il 19% che trae ispirazione da post di altri utenti sui social network. Non meno rilevanti si confermano però anche i consigli di amici, parenti e conoscenti, che sono la prima fonte di ispirazione non digitale (per il 40%) insieme alla nostalgia per un'esperienza passata che si vuole rivivere (25%) e alle conversazioni casuali (20%).

Da un'analisi svolta su un campione rappresentativo di musei italiani, monitorati per il terzo anno consecutivo, emerge che l'85% dei musei ha un sito web, ma solo il 47% ha un sito relativo alla propria istituzione culturale (negli altri casi si tratta di una presenza all'interno di altri siti web). Passi avanti significativi sono necessari anche sul fronte dell'accessibilità: il 41% dei siti è disponibile solo in lingua italiana e il 48% non è compatibile con i dispositivi mobile.

Nell'attività di prenotazione e acquisto di servizi per attività culturali i canali online sono meno utilizzati rispetto a quelli fisici (52% dei turisti digitali ha acquistato o prenotato su internet contro il 65% che lo ha fatto di persona), in controtendenza rispetto a quanto avviene per altri servizi esperienziali più digitali. Le attività culturali sono inoltre acquistate principalmente in loco (73%) e facendo uso di contanti (66%).

Nonostante il 78% dei musei dichiarati di avere un sistema di biglietteria (nei musei ad accesso gratuito spesso manca un sistema di biglietteria e di controllo degli accessi), solo il 20% consente l'acquisto online del biglietto stesso. Inoltre, solo l'8% delle istituzioni consente di effettuare l'ingresso senza dover stampare il biglietto su carta. I dati sugli incassi da biglietteria confermano che la maggior parte degli acquisti è ancora in loco e in media solo il 4% dell'incasso da biglietteria proviene dal sito web proprietario e l'1% da altri canali online.

È ancora difficile interpretare chiaramente quanto gli strumenti digitali di supporto alla visita in loco siano usati e apprezzati dagli utenti. Innanzitutto la presenza di strumenti per l'interazione onsite non è spesso comunicata e valorizzata efficacemente: oltre il 70% degli intervistati non era a conoscenza del supporto digitale presente (che nella maggior parte dei casi non è stato il motivo rilevante di attrazione). I giudizi principali sullo strumento sono risultati: divertente (per il 39% degli intervistati), sorprendente (22%) e rilassante (21%). La componente di intrattenimento sembra quindi connotare questi strumenti più di quella di approfondimento. Osservando il comportamento dei musei rispetto all'adozione di strumenti digitali a supporto della fruizione in loco, i dati mostrano una fotografia che vede il digitale

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

ancora poco presente: il 58% delle istituzioni culturali mette a disposizione dei visitatori il wi-fi e il 36% le audioguide. Queste percentuali salgono quando si focalizza l'analisi sulle sole istituzioni pubbliche: sono presenti il wi-fi nel 69% delle istituzioni e le audioguide nel 40%.

Iniziano a diffondersi anche realtà virtuale (16%), realtà aumentata (12%) e videogiochi (10%) come modalità di ingaggio e interazione con il visitatore. Realtà aumentata e virtuale sono anche le tecnologie che incontrano il maggior interesse da parte dei musei (rispettivamente il 50% e il 47% dichiarano di essere intenzionati a inserirle). Il 17% delle istituzioni culturali ha dichiarato di avere un'app e il 62% prevede di inserirla. Le funzionalità sono molto legate all'informazione più che all'engagement: informazioni generali, sui servizi di supporto alla visita, riguardo ad opere e installazioni.

Nella fase post visita i siti di recensione e i social tornano a giocare un ruolo rilevante anche se lo spazio per incentivare il racconto dell'esperienza vissuta è ancora molto ampio (solo il 30% dei turisti digitali lascia una recensione e il 34% condivide la propria esperienza sui social). Un ulteriore strumento per mantenere legati nel post viaggio i visitatori, oltre che per generare introiti aggiuntivi, è quello della vendita di prodotti. Nel 2018 ben il 9% dei turisti ha acquistato tramite eCommerce un prodotto legato alla località che ha visitato: su tutti primeggiano i prodotti alimentari, ma c'è spazio anche per altre categorie: nel 18% dei casi viene infatti acquistato merchandising di attrazioni visitate e nel 12% libri e cataloghi di mostre e musei.

Nel post visita è rilevante che l'istituzione si occupi di monitorare i commenti e le recensioni lasciate dagli utenti, ma anche di sollecitarle e valorizzarle sui propri canali. La consapevolezza di questo tra i musei italiani è già buona: infatti l'83% dichiara di consultare gli analytics offerti dalle pagine social e il 77% leggere le recensioni intervenendo dove opportuno (mentre in entrambi i casi solo l'1% utilizza strumenti di analytics ad hoc).

Un discorso a parte merita l'attività di catalogazione. Il 68% dei musei dichiara di avere un sistema informatizzato per questa attività, anche se il catalogo cartaceo è ancora diffusissimo (il 53% dei musei ha più della metà della collezione schedata così).

2. Punti di debolezza

2.1. Visioni settoriali e non processuali

Una prima debolezza constatata ampiamente è la mancanza di una visione comprensiva e processuale, laddove gli attori tendono a rimanere focalizzati su visioni settoriali e isolate. Questi atteggiamenti impediscono la comprensione della utilità dei nuovi strumenti. Spesso, le potenzialità dei nuovi strumenti e delle nuove procedure viene sottovalutata, proprio per la mancanza stessa di una domanda di innovazione: i nuovi strumenti vengono allora vissuti come complicazioni, essendo valutati in ordine a vecchi obiettivi, e non a obiettivi nuovi che le precedenti tecnologie non potevano certamente tragguardare.

2.2. Difetto di competenze

Un problema gravissimo del settore è rappresentato dal gap che si è creato tra le pe degli operatori e quelle richieste da una aggiornata applicazione delle teorie e delle pratiche. Negli ultimi quarant'anni il dibattito disciplinare ha avuto una forte accelerazione, sia sul piano dei

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

fondamenti critici e culturali che su quello delle correlate tecnologie, accelerazione alla quale non ha fatto riscontro un parallelo aggiornamento professionale. La situazione è stata constatata non soltanto a livello italiano: si rimanda al volume *Professionalism in the Built Heritage Sector*, a cura di K. Van Balen e A. Vandesande, CRC/Balkema 2019.

Il difetto di competenze risulta presente in molti dei ruoli che presidiano il processo, segnatamente tra i professionisti/progettisti e i tecnici pubblici che hanno una funzione di programmazione e controllo, quanto meno per l'applicazione delle normative urbanistiche. Più attrezzato risulta il personale degli organi di tutela, interessato tra l'altro da un recente esteso ricambio generazionale.

So sottolinea che questo problema non riguarda le competenze digitali, ma quelle specifiche relative al patrimonio architettonico, la cui carenza si traduce non solo in errori e sovracosti, ma anche nella mancata percezione della utilità dell'innovazione. Con particolare riferimento alle attività di rilievo e modellazione, è chiaro che un tecnico incapace di valutare l'opportunità di investire in un rilievo abbastanza preciso da supportare approfondite analisi storico-critiche e un dettagliato controllo dell'impatto trasformativo delle opere, difficilmente potrebbe capire l'utilità di un investimento in strumenti digitali di rilievo e di scambio di informazioni tra gli attori e le fasi di processo.

2.3 Ritardi nella digitalizzazione

Le criticità della conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito si proiettano nel quadro di un contesto nazionale particolarmente arretrato sul piano della digitalizzazione, in particolare con riferimento alla funzione pubblica. Un importante riferimento ufficiale su questo fronte è costituito dal cosiddetto "Rapporto Coppola", ovvero dalla Relazione finale (comunicata alla Presidenza della Camera dei deputati il 26 ottobre 2017) della COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE E INNOVAZIONE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E SUGLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI RIGUARDANTI IL SETTORE DELLE TECNOLOGIE E DELLA COMUNICAZIONE, Istituita con deliberazione della Camera dei deputati del 14 giugno 2016, Presieduta dall'onorevole Paolo Coppola.

Il Rapporto analizza i costi della mancata innovazione, con riferimento alle generiche attività della pubblica amministrazione, e molte delle argomentazioni possono essere trasferite al settore della tutela e della valorizzazione, trattandosi di costi legati alla mancata disponibilità tempestiva delle informazioni, alla moltiplicazione degli oneri di gestione dei dati, agli errori indotti dalla sovrapposizione di dati discordanti e così via.

Un tema a parte, in ambito culturale, può essere considerato quello dei musei, per i quali si è già sopra utilizzato il rapporto 2019 dell'Osservatorio "Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali" del Politecnico di Milano. Pur in presenza di moti segnali positivi, registrati tra i punti di forza nella presente analisi, non si può sottacere che i musei italiani sono ancora poco digitalizzati, soprattutto per le attività di back office, che comprendono le attività conservative. Il 32% non dispone di alcun sistema informatizzato di supporto alle attività amministrative, come la gestione degli acquisti o del personale. Per quanto riguarda la gestione dei servizi commerciali, il 45% ha un software per la biglietteria, il 30% per la

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

gestione delle attività didattiche, il 21% per i servizi come bookshop e ristorazione e l'11% per la gestione e l'affitto degli spazi. Quanto alle attività di analisi e monitoraggio, il 36% ha un software di customer relationship management (CRM) e gestione dei contatti (gestito autonomamente o in comune con altre istituzioni) e la stessa percentuale ha dei software per la reportistica. L'11% ha un software per il fundraising.

Strumenti ancora in via di specializzazione per il settore

Pur in un contesto di ricerca attivissimo, che ha prodotto in questi anni molte sperimentazioni, una ingente mole di lavori scientifici, e prodotti commerciali in continua evoluzione, gli strumenti adottabili sono ancora in via di definizione, e le soluzioni disponibili coprono in realtà in modo soddisfacente soltanto una quota molto parziale delle procedure. Da una parte esiste il filone geomatico del rilievo e della modellazione, che ha visto un grande progresso attraverso strumenti che consentono di modellare superfici anche complesse in modalità interoperabili con gli ambienti BIM. Qui la grande accelerazione della ricerca comporta però il rischio di esaurirsi nell'ambito della rappresentazione, e di lasciare irrisolti i temi della adeguatezza dei modelli alle fasi di processo.

Dall'altra esistono i software più utilizzati per la modellazione digitale informativa (o software di BIM authoring) il cui uso su edifici storici rappresenta comunque un trasferimento, con dei gap da colmare e quindi dei rischi.

Da un'altra parte ancora vi sono le banche dati e i sistemi territoriali, a loro volta evoluti negli ultimi anni ma con evidenti problematiche di raccordo con la scala edilizia.

Tutti i gap esistenti costituiscono barriere rispetto ad una più ampia ed efficace digitalizzazione del settore: al tema è dedicato l'OR2 del Progetto CHERIE.

3. Opportunità

3.1 Democratizzazione dell'accesso al patrimonio culturale

Sotto il sintetico titolo di "democratizzazione dell'accesso" si comprendono una serie di complessi fenomeni che hanno caratterizzato il turbolento passaggio dalla tradizionale individuazione elitaria del patrimonio culturale, costituito da opere eccezionali il cui valore era certificato dagli esperti depositari della conoscenza, a una visione più comprensiva e dinamica, in cui il bene culturale è riconosciuto in base a criteri di natura antropologica e si sostanzia di relazioni e significati più che di una intrinseca eccezionalità (si rimanda per questi assunti alle elaborazioni di Massimo Montella).

Questa visione è coerente con i più recenti assunti relativi alla centralità dell'utente nei processi di valorizzazione, fino alla co-creazione dei contenuti e della stessa significanza del patrimonio, in una visione coevoluzionistica: tesi che aprono da una parte all'applicazione della Experience Economy alla Pine & Gilmore, dall'altra ad un uso massiccio delle risorse digitali nei processi di valorizzazione.

3.2. Evoluzione delle applicazioni tecnologiche disponibili

Il rapido aggiornamento tecnologico è un dato di scenario ineludibile, che ha caratterizzato gli ultimi decenni con una continua accelerazione. Molte delle applicazioni possibili sono ancora inesplorate, soprattutto nel settore dei beni culturali, sia ai fini della conoscenza che

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

ai fini del controllo e della gestione. Probabilmente fino ad oggi il settore del patrimonio non ha offerto prospettive economiche sufficientemente remunerative perché si sviluppessero sul versante applicativo. Le potenzialità, ad esempio in termini di nuove tecniche diagnostiche, di Internet of Things e di tecniche di fruizione interattiva, sono però illimitate, e questa opportunità va ben tenuta presente.

Infrastrutture tecnologiche e piani di supporto alla ricerca

L'attenzione alla digitalizzazione e in particolare alla interoperabilità tra gli strumenti digitali adottati sarà certamente presente nelle politiche pubbliche di supporto alla ricerca e allo sviluppo tecnologico anche nel settore dei beni culturali.

Il Cluster TICHE ne è ovviamente il primo esempio e la più grande opportunità che si presenta.

Si deve rilevare, a supporto di questa tesi, che il tema della digitalizzazione dei beni culturali è oggetto di esplicita attenzione programmatica da parte della Commissione Europea, come espresso nella *Recommendation on digitisation and online accessibility and digital preservation of cultural material* e nella *New European Agenda for Culture*, che sostengono gli Stati Membri per sviluppare strategie e migliorare le condizioni per la digitalizzazione dell'intero ciclo. Il tema è anche centrale nel recente *European Framework for Action on Cultural Heritage*. La *Declaration of Cooperation on Cultural Heritage*, lanciata in occasione del Digital Day 2019, è stata firmata da 26 paesi tra cui l'Italia.

Il tema è ripreso nel nuovo Piano Nazionale della Ricerca (PNR) e nelle proposte italiane per HORIZON EUROPE 2021-27.

Anche nelle Linee Guida sulla Qualità dell'Architettura, in corso di redazione a cura del MIBAC-Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e periferie Urbane e del Consiglio nazionale Architetti, sono presenti sia il tema del patrimonio architettonico che quello della digitalizzazione.

Meritano un cenno anche le infrastrutture di ricerca promosse dall'EU, in particolare DARIAH ERIC (Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities European Research Infrastructure Consortium) e E-RIHS (European Research Infrastructure for Heritage Sciences), che si prevede venga anch'esso consolidato come consorzio permanente.

4. Minacce

4.1. Audience development incontrollato con prevalenza della banalizzazione

I fenomeni di digitalizzazione che è dato osservare procedono attraverso logiche emergenti, difficili da prevedere e praticamente impossibili da governare. Se è possibile catalogare tra le opportunità per il settore una estensione dell'accesso e l'affermarsi di una visione manageriale che applichi qualche costrutto dell'economia alla gestione dei beni culturali, non si possono sottacere i rischi legati alla mancanza di un solido retroterra valoriale. L'economia dei beni culturali è stata spesso, riduttivamente, confusa con l'economia del turismo, e analogamente la gestione del patrimonio potrebbe essere trattata secondo criteri e obiettivi esclusivamente quantitativi, come sul dirsi in termini di biglietti venduti, misurando grandezze che non esprimono le finalità vere della valorizzazione, e non rappresentano la

OR1.2 - SWOT analysis del quadro attuale.

complessità della gestione.

Gli strumenti digitali si prestano ampiamente a questo rischio di deriva “social”, che rappresenta una minaccia non in termini di pregiudizio, ma in quanto procede in modo indifferente alla qualità e complessità dei contenuti, e quindi non stimola l’avanzamento della ricerca, ma anzi rischia di relegare la ricerca, e i suoi prodotti originali e innovativi, in un ruolo del tutto secondario.

4.2. Insufficiente implementazione dell’innovazione tecnologica

Una seconda minaccia può essere individuata nelle resistenze all’innovazione che ritardano l’applicazione delle tecnologie già disponibili, soprattutto in quanto non ne leggono le opportunità, e chiedono ai nuovi strumenti non di fare cose nuove, ma le cose vecchie che gli strumenti tradizionali fanno benissimo. Nel campo specifico, per fare alcuni esempi, si può continuare a pensare la Soprintendenza come un Ente che non presiede alla tutela in tutti i suoi aspetti e processi, ma che si limita ad autorizzare progetti, timbrando carte, senza alcun fabbisogno di scambi informativi in tempo reale; oppure si può pensare al progetto come raccolta di disegni piacevoli, e non di elaborati che veicolano informazioni.

A fronte di queste resistenze, del tutto coerenti con le debolezze elencate nell’altro quadrante della SWOT, esiste il rischio che nel tempo l’innovazione non sia stimolata nella giusta direzione, e si crei un forte disallineamento tra le potenzialità e le pratiche.

Bibliografia

M. Montella, *Musei e beni culturali, verso un modello di governance*, Milano, 2003.

K. Van Balen e A. Vandesande (eds), *Professionalism in the Built Heritage Sector*, Leiden: CRC/Balkema, 2019.

Beltramo S., Diara F., Rinaudo F. (2019). *Evaluation of an integrative Approach between HBIM and Architecture History*. *Int. Arch. Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci.*, XLII 2/W11: 225-229, <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLII-2-W11-225-2019>.

Bruseker G., Guillelm A., Carboni N. (2017). *Cultural Heritage data Management. The role of Formal ontology and CIDOC - CRM*, in M.L. Vincent et al., eds., *Heritage and archeology in digital age. Quantitative methods in the humanities and social sciences*, Springer, Berlin.

Della Torre S. (2018). *The management process for built cultural heritage: preventive systems and decision making*, in K. Van Balen and A. Vandesande, eds., *Innovative Built Heritage Models - Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices*, CRC Press – Taylor and Francis Group, London, ISBN 9781138498611: 13-20.